

NON C'È DUE SENZA TRE
Uwe Schröder

ACCADEMIA
TEDESCA
ROMA



VILLA
MASSIMO

Non c'è due senza tre

È uno solo lo scopo di ordine superiore che l'architettura segue: lo spazio. La storia dell'architettura dovrebbe da tempo avere smesso di essere raccontata come storia delle costruzioni ma dovrebbe essere riscoperta e riscritta come storia degli spazi dell'architettura. Seguire la tradizione e ripercorrere nuovamente lungo questa strada sin dall'origine lo sviluppo dello "spazio" per farlo parlare, aprirebbe certamente un ampio campo di possibilità. Ma per quanto ci si aspettasse dalla storia degli spazi dell'architettura, soprattutto dalla storia precedente e primitiva, sin dall'inizio bisognerebbe partire dalla premessa di un concetto spaziale dell'architettura ancora da meglio definire. Il problema di questo inizio si rese evidente nell'oggetto della concettualità pluralizzante dello spazio piuttosto che in quella dei confini. La definizione concettuale del fenomeno della modellazione architettonica dello spazio dovrebbe da una parte stringere i confini e dall'altra parte rimanere all'interno di questo confine, per dare allo spazio fenomenico un contorno riconoscibile e dall'altra parte definire lo stesso in maniera tanto ampia da potere sin dall'inizio contrapporsi a un limite ermeticamente conclusivo, in altre parole: il confine doveva rimanere aperto. Diverse discipline, posizioni e punti di vista allestirono con le loro descrizioni punti di passaggio indispensabili e da entrambe le parti arrivava il tentativo di definire una linea di confine predeterminata dalla concezione e contigua alla definizione concettuale, in cui solo l'andamento differenziato rimarcava il concetto pieno dal punto di vista del contenuto. L'elaborazione sistematica di una fenomenologia dello spazio architettonico si presentava quindi come un tentativo storicamente necessario, perseguibile e rivedibile di una scienza dello spazio. Ma qui non scriverebbe l'architetto se la disposizione sperimentale presentata non fosse riconosciuta solo come lavoro preliminare necessario per la progettazione e il progetto, innanzitutto per una teoria della progettazione degli spazi dell'architettura, che eleggesse lo spazio fenomenico come sua base elementare, per riportare città e casa a questo spazio, e successivamente

per la progettazione degli spazi di un'architettura che portasse lo spazio fenomenico a un'applicazione concettualizzata, per far emergere la città e la casa da questo spazio. Questa sì che sarebbe architettura! Un'architettura che porterebbe il fenomeno della modellazione degli spazi dell'architettura di nuovo a un'immagine adeguata al suo scopo: l'architettura degli spazi.

L'idea spaziale architettonica di storia dello spazio, teoria dello spazio e di progetto dello spazio è emersa nello Studiolo di Casa Baldi a Olevano Romano durante il periodo stipendiato dalla Accademia Tedesca di Roma Villa Massimo, tra Luglio e Settembre 2006. Né tempo, né luogo sono rimasti, per elaborare fino in fondo il progetto in tre parti che qui abbiamo trovato – e così il frettoloso manoscritto “L'architettura degli spazi” presenta dopo questi tre mesi niente di più che schizzi volatili, nei quali i singoli pezzi di una collezione giungono più o meno direttamente come episodi di un incontro personale e vengono rappresentati come presentazione dell'architettura. Se tuttavia, come previsto, una, in questo senso prematura, pubblicazione dell'idea dello spazio dell'architettura deve comunque essere presentata, ciò avviene soprattutto con l'intenzione di adattare al periodo dato di Olevano un quadro documentaristico adeguato, mentre l'elaborazione completa di tutte e tre le parti deve essere riservata a un tempo successivo ancora da definire.

La mostra “Non c'è due senza tre”, nel quadro delle presentazioni conclusive di Villa Massimo a Roma, propone quattro modelli astratti presi da edifici realizzati, che sono emersi da una scelta selettiva tra le opere della mostra tenutasi quasi in parallelo, da agosto a settembre 2006, alla Gesellschaft für Kunst und Gestaltung di Bonn “Drei Räume, Bauten und Entwürfe für ein Wohnen in der Stadt” (Tre spazi, edifici e progetti per un abitare nella città). In maniera esemplare i quattro modelli selezionati possono esprimere l'immagine di quei tre spazi di un'architettura della città che sono serviti all'idea dello spazio architettonico come presupposto di base e quindi anche come premessa. In occasione del catalogo di questa mostra e grazie alla traduzione in italiano di Chiara Wolter il testo “Tre spazi di un'architettura della città” può di nuovo giungere a pubblicazione.¹

Per il sostegno durante il mio soggiorno a Olevano vorrei ringraziare i collaboratori di Villa Massimo, e per avermi offerto la possibilità di realizzare questa mostra conclusiva a Roma vorrei ringraziare in particolare il direttore dell'Accademia Dott. Joachim Blüher.

Olevano Romano, Studiolo di Casa Baldi, Settembre 2006

U.S.



¹ Vedi Autore, Drei Räume einer Architektur der Stadt (Tre spazi dell'architettura della città), Der Architekt 5-6, Der unsichtbare Kern, Agosto-Settembre 2006, ristampa in: Drei Räume, Bauten und Entwürfe für ein Wohnen in der Stadt von Uwe Schröder, Loseblattsammlung, Katalog zur Ausstellung, Gesellschaft für Kunst und Gestaltung e. V. (a cura di), Bonn 2006.